

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it, Angelo Sala a.sala@laprovincia.it, Marco Corti m.corti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Maura Galli m.galli@laprovincia.it, Eugenio Gizzi e.gizzi@laprovincia.it, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, Paolo Giarrizzo p.giarrizzo@laprovincia.it, Ernesto Longhi e.longhi@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it

## [ IL FENOMENO ]

# Lecchesi attenti, la malavita punta al cuore dell'economia

*L'allarme arriva dall'ultimo rapporto del Cnel: «Così si riciclano i profitti illeciti»  
Lecco seconda in regione per il numero di aziende confiscate dall'autorità giudiziaria*

Lecco e la malavita. Lecco e la criminalità organizzata. Che sia un binomio che rischia di diventare sempre più stretto è un ritornello che si ripete ormai da tanto tempo. Ma il rapporto del Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro) sulle infiltrazioni della criminalità nell'economia del nord, presentato a Roma due giorni fa, non lascia spazio ad alcun dubbio. Anche i più "tiepidi" di fronte al problema dovranno ricredersi alle cifre, davvero preoccupanti. La nostra provincia, ad esempio, è seconda in tutta la Regione come numero di aziende confiscate.

I dati del rapporto arrivano fino al 31 dicembre 2008: a quella data nel milanese le aziende confiscate erano state 112. Subito dopo c'era Lecco con 19 aziende e, ben distanziate, Brescia con 11 e Como con 10. Preoccupanti anche i dati relativi più genericamente ai beni confiscati: dopo Milano (con 403) sul podio regionale ci sono Brescia (con 64), Sondrio (con 37) e Lecco (con 27). Il rapporto ricostruisce storicamente la conquista delle regioni settentrionali da parte delle cosche meridionali negli ultimi cinquanta anni. Tre, essenzialmente, le strade che hanno portato al Nord i mafiosi: l'invio in soggiorno obbligato dei boss, prima siciliani e poi camorristi e 'ndranghetisti; l'emigrazione nel triangolo industriale di Torino, Milano e Genova; la scelta strategica, soprattutto fatta dalla 'ndrangheta, di insediarsi stabilmente al Nord. «I mafiosi - si legge a pagina 89 - sono sparpagliati un po' dappertutto, ma hanno l'abitudine di concentrarsi in alcune località. L'immigrazione siciliana e calabrese si è concentrata in alcuni comuni del Lecchese come Calolziocorte, così come in comuni della Bergamasca o della provincia di Brescia. Il problema - sottolinea il rapporto - sono gli importanti incroci familiari tra i suddetti elementi meridionali mentre permangono vitali i rapporti con le terre di origine».

E ancora, a pagina 138: «La maggior concentrazione di sodalizi di criminalità organizzata italiana si è riscontrata principalmente nelle province di Milano (...) e Lecco, dove hanno operato e operano aggregazioni di tipo mafioso saldamente collegate da storici e accertati rapporti con le rispettive aree di origine per la gestione coordinata dei più redditizi affari illeciti». Poi il riferimento al clan Coco Trovato e alla "sistematica azione di controllo del territorio": «che gli ha permesso di inserirsi nel tessuto imprenditoriale lecchese dove è riuscito a riciclare i guadagni illeciti, senza trovare particolari resistenze negli ambienti economici lecchesi».

E poco oltre: «Nonostante molte inchieste antimafia abbiano decapitato i vertici di alcune n'drine storiche il fenomeno si presenta tuttora di notevole interesse». E le prospettive per il futuro? Il rapporto del Cnel non è davvero consolante: «Il dato rilevante (pagine 138 e seguenti) è il fatto che i soldi del traffico di droga sono stati immessi nel circuito economico ufficiale e sono stati reimpiegati ulteriormente nel settore immobiliare e nell'acquisizione di esercizi commerciali proprio in quelle aree di sviluppo turistico, urbanistico ed industriale, ove le comunità di immigrati hanno potuto garantire contatti privilegiati con la Pub-

blica amministrazione». Questo l'allarme lanciato dal Cnel: «Sono cresciuti i mafiosi calabresi in terra lombarda ed ora vogliono contare molto di più di quanto non abbiano fatto in precedenza. La presenza criminale oggi appare istituzionalizzarsi in forma stabile ed organica, pur permanendo sempre i rapporti con le zone d'origine, con il riconoscimento da parte delle strutture lombarde della 'primogenitura' di quelle calabresi. Questa non è una fuga in avanti, ma semmai, secondo l'analisi della DNA, è la capacità di fare i conti con l'era della globalizzazione e di sfruttarne i vantaggi»  
**P. Gia.**

## [ l'intervista ]

### «La mafia è pure quella degli affari»

«Il rapporto del Cnel è un ulteriore strumento di analisi e di approfondimento su un tema che sta diventando sempre più grave» afferma Lorenzo Frigerio, referente regionale di Libera, il coordinamento delle associazioni antimafia. «Caso mai ci fossero stati ancora dei dubbi questo rapporto dimostra come la presenza malavitosa nel nostro tessuto economico sia sempre più forte. A questo punto non si può più parlare di semplici infiltrazioni in un tessuto "sano": i dati dimostrano che l'economia lombarda è sempre più "malata" da questo punto di vista». Come si spiega? C'è stata una sottovalutazione del problema o c'è stato chi davanti ai soldi ha fatto finta di non vedere. «Entrambe le cose. - continua ancora Lorenzo Frigerio - Normalmente si pensa alla mafia come ai "picciotti" che vanno a sparare e minacciare, ma ci sono anche i colletti bianchi che riciclano i soldi in attività apparentemente lecite. Basta pensare che il 30 per cento dei beni confiscati era coperto da ipoteca. Ma come hanno fatto le banche a concedere dei prestiti a dei prestanome che spesso non potevano dare adeguate garanzie?»

## [ SCHEDA ]

### Il rapporto

Il rapporto è stato presentato due giorni fa a Roma. Curato dall'osservatorio socio economico sulla criminalità del Cnel è dedicato «all'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia»

### I dati

Lecco è al secondo posto come numero di aziende confiscate, dopo Milano. Con 19 aziende coinvolte precede Brescia e Como. La nostra provincia (con 27) è quarta per i beni confiscati: dopo Milano, Brescia, Sondrio.

### L'analisi

Secondo il rapporto la criminalità organizzata ha compiuto negli ultimi anni il salto di qualità, riuscendo a inserirsi nel tessuto economico locale senza particolari problemi, riciclando la grande mole di denaro sporco proveniente soprattutto dal traffico della droga.

### Le prospettive

L'analisi del rapporto redatto dal Cnel non lascia margine a grande ottimismo. I soldi della mala sono stati usati per acquistare esercizi commerciali e attività turistiche. Sono cresciuti i mafiosi calabresi cresciuti in terra lombarda che tendono a "istituzionalizzarsi" sul territorio pur mantenendo stretti rapporti con le zone di origine. E che non lasciano perdere alcuna possibilità di ulteriore guadagno.



UN CONTROLLO della Finanza

## [ BENI CONFISCATI ]

### Nella pizzeria del clan un centro anziani

*In città gli immobili simbolo sono ancora chiusi, a breve sarà riconvertita la ex «Giglio»*

Seconda in Lombardia per il numero di aziende confiscate alla mafia (19) e quarta per il numero di beni (25). Lecco è sempre stata un crocevia importante per la mafia e in particolare per la 'ndrangheta ed è stata con l'operazione "Wall Street" condotta dall'allora pm Armando Spataro nel 1992 che scoprimmo quanto davvero fosse compromessa la situazione in città e nel territorio. L'ex ristorante "Wall Street" ritenuto la base del clan Coco però, nonostante siano passati quindici anni dalla confisca e quattro dalla consegna delle chiavi al Comune (prima sembrava dovesse servire ai Vigili del Fuoco), non è mai

stato riconvertito in opera di utilità sociale e solo un mese fa il commissario straordinario ha firmato con la Prefettura l'accordo di cessione dell'immobile: verrà utilizzato come archivio. In cambio il Comune ha ricevuto la pizzeria Giglio e un appartamento sul viale Adamello, tutti confiscati al clan, che verranno utilizzati come centro diurno per anziani (la pizzeria di Pescarenico) e prima accoglienza per anziani (appartamento). Nel territorio solo Galbiate è riuscita a portare a termine un progetto di riconversione di immobile confiscato: il bunker della mafia è stato trasformato nel 2008 in centro per anziani multiproblematici.



WALL STREET



PIZZERIA GIGLIO